

LA MORTE DEL NOSTRO SACERDOTE DON GIUSEPPE ADAGLIO

Una notizia dolorosa giungeva alla Casa Madre di Tortona nei primi giorni della novena di Natale. Don Adaglio era degente all'Ospedale dei Fate bene Fratelli, colpito da un attacco di bronco-polmonite. Fu in tutti il presentimento della catastrofe irreparabile. La robusta fibra di D. Adaglio s'era scossa



in una lunga serie di mali precedenti che avevano richiesto anche degli interventi chirurgici. Superate le crisi molteplici, egli aveva ripreso, in apparenza, la sua vigorosa espressione di forza. Anche l'occhio era tornato vivido e luminoso del più amabile e santo sorriso. Ma una malattia così grave non poteva dar adito a troppe speranze. Purtroppo i presentimenti si sono avverati e D. Adaglio dovette soccombere al male, malgrado le cure premurose e l'assistenza continua dei nostri Confratelli di Roma che si alternarono a turno al suo capezzale. Telegraficamente avvertito giunse a Roma anche il R.mo Don Sterpi con alcuni parenti dell'infermo, ma troppo tardi per un deprecabile contrattempo. Giovedì 24 Dicembre alle ore 15 e un quarto, dopo aver chiesto e ricevuto l'Estrema Unzione, per mano di D. Ferretti, e il Santo Viatico, D. Adaglio chiudeva la sua esistenza terrena col sorriso del Giusto ed entra-

va nell'Eternità a ricevervi il premio di tutta una vita spesa per il Signore, per i suoi poverelli, per la Chiesa e per la Congregazione.

Iddio l'ha voluto a sè proprio la Vigilia di Natale. Ricordiamo come alcuni anni fa giungeva dalla Palestina la notizia che Don Adaglio aveva preso parte attiva alla funzione della Messa di Mezzanotte celebrata alla grotta di Betlemme. Presagio? Il Bambino Gesù lo ha chiamato per concedergli le proprie dolcezze nella stessa soave circostanza.

D. Giuseppe Adaglio nacque a Torre Garofoli, presso Tortona, il primo Ottobre 1884 da Luigi e Maria Milanese genitori d'antico stampo che seppero formare ai più puri sentimenti di Fede e di Patria la numerosa prole di cui Dio li volle circondare. Compiute le classi elementari e i primi anni di Ginnasio si sentì chiamato al Sacerdozio ed entrò nel seminario di Stazzano dove a 14 anni - nel 1898 - vestì il santo abito per le mani di Mons. Igino Bandi Vescovo di Tortona. Dopo gli studi di Filosofia si decise per uno stato di perfezione e chiese al proprio Vescovo di potersi aggregare alla Piccola Opera della Divina Provvidenza che tanto bene andava sviluppando in diocesi e in altre parti d'Italia. Divenne così dei nostri nel 1904 appena iniziato il corso di Teologia. Don Orione lo mandò con pochi altri a Roma per attendere agli studi superiori dell'Università Gregoriana e sotto la guida savia e intelligente di D. Gaspare Goggi allora Cappellano di S. Anna dei Palafrenieri, D. Adaglio completò brillantemente i suoi corsi di Teologia. Il 29 Giugno 1908 fu consacrato sacerdote da Mons. Bandi.

Sua ardente aspirazione era sempre stata la vita di Missionario ed ora incominciava ad aprirgli la via al raggiungimento di così santo ideale. Fece il suo tirocinio apostolico nel nuovo campo assegnato ai Figli della Divina Provvidenza dalla venerata memoria di Pio X fuori Porta S. Giovanni nel quartiere

Appio. Pio X chiamava quella plaga la Patagonia di Roma. Non esisteva ancora la chiesa monumentale d'Ognissanti. Una vecchia scuderia adattata alla meglio, serviva da Cappella e là i Figli della Divina Provvidenza iniziarono quel lavoro e quel ministero che fu il primo germe di un apostolato assai fecondo.

D. Adaglio fu dei primissimi scelto a quel compito irto di difficoltà e denso di sacrifici.

Fu Rettore della chiesa antica d'Ognissanti dal 1910 al 1920 anno in cui terminata e consacrata la nuova, subentrò l'attuale Parroco D. Roberto Risi. Insieme con gli uffici di Cappellano e di Curato D. Adaglio compiva quello di Direttore dell'Istituto S. Filippo negli anni 1915-1921.

Intanto la Congregazione aveva preso uno sviluppo maggiore anche all'Estero. D. Adaglio ebbe la fortuna d'essere mandato a fondare la prima Casa in Palestina, a Rafat, sotto il Patriarcato cattolico di Gerusalemme e questo avvenne nel 1921. Si trattava di una specie di Colonia Agricola. Lo accompagnavano alcuni eremiti e qualche chierico. In Palestina D. Adaglio esplicò in pieno le sue attitudini di buon Padre e di ottimo amministratore e fu spesso a contatto diretto con S. E. Mons. Barlassina Patriarca di Gerusalemme. Le lettere che egli scriveva ai Superiori per riferire sull'andamento della Colonia erano tutte pervase della sua gioia di trovarsi nei luoghi santificati dalla presenza del Redentore.

Per dieci anni fino al 1931 egli rimase in Missione, ma il suo non fu un soggiorno continuato, perchè interrotto da una prima grave malattia che costrinse D. Adaglio a tornare in Italia dove subì varie operazioni. Richiamato definitivamente dalla Missione di Palestina, fu dai Superiori destinato a diverse e importanti mansioni a Tortona e a Novi e poi a Roma nella Parrocchia d'Ognissanti divenuta centro di fervente vita religiosa. Ultimamente oltre attendere con ammirabile zelo al ministero delle confessioni, curava l'amministrazione dei vari Istituti che la Congregazione tiene in Roma e nei dintorni.

La perdita di D. Adaglio segna un lutto gravissimo nella Congregazione. Egli era stato anche membro del Consiglio Direttivo e molto era lecito attendersi dalla sua attività e dal suo zelo. Animo mite, austero con se stesso e sempre buono con tutti, D. Adaglio passò facendo del bene ed edificando con le proprie virtù.

Il portamento grave senza affettazioni, la per-

sona maestosa e ieratica, il volto incorniciato da una barba patriarcale erano l'espressione fedele del suo carattere rigido, senza pieghe e senza infingimenti, risoluto nel bene e timoroso soltanto di tutto ciò che poteva significare deviazione da quella giusta linea di virtù sulla quale egli si sforzava di mantenersi sempre per conseguire pienamente il fine della propria vocazione e farsi santo. Come visse morì: da santo. La Congregazione perde in lui un braccio validissimo ma acquista in cielo una nuova forza di protezione.

Ne raccomandiamo l'anima alle preghiere di tutti i nostri cari amici e benefattori.

Riposa in pace o caro e mite sacerdote di Cristo e fratello di Congregazione. Non ti dimenticheremo mai. La tua memoria resterà in benedizione. Possano le nostre preghiere unite alle tue confortare il dolore dei tuoi parenti già tanto provati, ma resi forti e sicuri da una fede incrollabile. Tu dal cielo continuerai a lavorare tra di noi e con noi.

Aggiungiamo la lettera di D. Gemelli che lavorò con D. Adaglio sul Rafat in Palestina.

Missio Cartholica
Shijak 26-12-936-XV

Rev.mo Signor Don Sterpi

La pace sia con noi!

Ieri ed oggi ho continuamente pianto per la morte del caro Don Adaglio.

Giovedì sera, per lettera Don Parodi mi accennava alla malattia di D. Adaglio dicendomi che era piuttosto seria; un triste presentimento mi invase tutto; in cui maggiormente mi affermò il Suo telegramma ricevuto ieri; ed ecco ad annunziarmene l'avveramento il telegramma di stamane ricevuto mentre stava per indossare i sacri paramenti per celebrare. Sia fatta la volontà di Dio! Inutile dire che ho pregato e pregherò. Volevo assai bene a D. Adaglio, superiore e compagno nella missione di Palestina! Era minato, molto minato, dai disagi missionari ed

il Prof. Mancini, medico chirurgo del R. Ospedale di Gerusalemme, chiaramente avevami detto che D. Adaglio alla prima malattia seria non avrebbe avuta più la forza di superarla.

Certo egli è uno di quegli eroi che cadono sulla breccia! Ancora il 10 di questo mese, in una sua lettera, annunciandomi che mi aveva spedito le statuette per il Presepio, invidiava la mia sorte e si rammaricava di non poter essere più capace a fare la vita di prima e quindi volentieri faceva le poche commissioni nella speranza di partecipare ai meriti dei missionari. Insieme con Fra Giuseppe dal Cielo aiuteranno meglio le povere nostre Case di Oriente e ci otterranno da Dio di allargare sempre più le nostre tende e far sì che vengano nuove e sante energie.

Che la scomparsa di questi campioni l'accelerino e le loro fatiche e i sacrifici missionari suscitino nuove vocazioni a riempire degnamente i vuoti lasciati!

A Lei e a tutti i Familiari di D. Adaglio le mie più vive condoglianze.

Rev.mo D. Sterpi, quanto avrà anche Lei sofferto in questi giorni!

Le ultime notizie che le posso dare di qui:

Il nostro Presepio riuscì veramente bello; i piccoli ed anche i grandi non si stancano di ammirarlo e di declamare poesie a Gesù Bambino. Più dei tre quarti degli adulti hanno fatto la S. Comunione nella S. Messa di mezzanotte; parecchi piangevano di commozione. Per molti fu anche la Pasqua che da più anni non facevano più.

Ah, se ci fosse aiuto ed aiuto valido! un po' di canto e un po' di musica come riuscirebbe ad attirare questa gente!

Tutte queste grazie alle preghiere dei Confratelli e delle anime buone!

Con affetto filiale.

Dev.mo in Gesù Bambino

Sac. Sante Gemelli

MESSINA

Chiesa della Consolata

La Giornata Espiatoria, che dal 1908, con fedele consuetudine si celebra nella Chiesa della Consolata, ha in questo mese rivestito un carattere speciale.

Fin dalle ore 5,29 di ieri, ora in cui avvenne il terremoto, in tutte le SS. messe si è notata una grande frequenza di popolo, specie a quella solenne delle ore 10. I fedeli erano venuti da ogni parte della città.

Durante la S. messa delle ore 5,20 e a quella delle 10 il Rettore ha pronunciato un commovente discorso.

Alla sera il Rev.mo Mons. Bensaia ha rivolto al popolo, che gremiva la Chiesa, un altro elevato discorso ed ha impartito, in fine, la benedizione canonica, funzionante da cerimonia il Rev.mo P. Cama e assistito da numeroso clero.

Le Borse di Pane sono una delle forme più utili per aiutare D. Orione nelle svariate Opere di carità, di educazione della gioventù povera e delle Missioni in terre lontane che la Divina Provvidenza gli ha affidato.

Per la borsa di Pane «Mater Divinae Providentiae»

Dott. Giovanni Soleri L. 100

Il conto corrente della Piccola Opera porta il N. 2-9460

Il Cardinale Patriarca Pietro La Fontaine nella commemorazione di S. E. Mons. Celso Costantini

Del Card. Patriarca, che paternamente ha amato ed aiutato D. Orione e la Piccola Opera, ci è intimamente caro poter dare ai nostri lettori il magnifico discorso pronunciato la sera del 26 novembre u. s. a Venezia nel Salone Napoleonico da Sua Ecc. Mons. Celso Costantini Arcivescovo Titolare di Teodosiopoli, Segretario della S. Congregazione di Propaganda Fide:

Eccellenze, Signore, Signori

Venezia, promovendo questa commemorazione dell'indimenticabile Patriarca Cardinale La Fontaine, dimostra, una volta di più, quel delicato senso di gentilezza e di pietà, che la distingue.

Rievocare la dolce immagine dell'amato Pastore, scomparso nel luglio dell'anno scorso in un tramonto di gloria, vale a soddisfare un pio bisogno del cuore, come quando i figli ricordano la memoria dei parenti; significa pure tributare un omaggio di gratitudine e di venerazione al santo Pastore, e nello stesso tempo serve a ravvivare in noi i luminosi esempi di virtù, ch'Egli ci ha lasciato.

Farò mie le parole di S. Girolamo commemorante care memorie di defunti: "*Memoriam... recolam, et bonum quodiu frui sumus... imitandum describam...*"

Non moeremus quod talem amisimus, sed gratias agimus, quod talem habuimus, immo habemus: Deo enim vivunt omnia: piuttosto che piangere perchè perdemmo un tale padre, ringraziamo Dio di averlo avuto, anzi di averlo, ancora, perchè tutto vive in Dio.

E salutiamo presente il venerato Patriarca coi versi di Dante, ch'egli amava.

"O ben creato spirito, che a' rai di vita eterna la dolcezza senti..."

Solo io mi dolgo di essere impari all'invito rivoltomi di tenere questa commemorazione. Valga a scusarmi il solo titolo che posso vantare, cioè quello di essere il primogenito di sei Vescovi consacrati dal Card. La Fontaine.

Permettetemi poi ch'io non mi indugi nella ricostruzione biografica della vita del Cardinale, volendo piuttosto richiamare al pensiero la cara immagine nel suo lineamento essenziale e saliente. Perciò tratterò come per iscorcio la figura dell'Uomo di Dio, dello Studioso e Predicatore, del Pastore buono, del Cittadino esemplare.

UOMO DI DIO

Michelangelo aveva l'abitudine di intravedere entro il masso greggio di marmo, l'immagine chiara e definita della statua ch'egli voleva trarre dal marmo stesso; e attaccava direttamente il marmo, scalpellando e rigettando il soverchio e facendo emergere a poco a poco la figura prevista.

Così l'uomo è un masso di marmo greggio, da cui si può ricavare un capolavoro o una figura mediocre o anche una figura deforme. L'uomo, lavorando di scalpello, deve fare emergere la bella immagine prevista e predisposta da Dio. Ma solo i santi riescono a questo, cioè a fare della propria vita un capolavoro.

Mi pare di poter dire che il Card. La Fontaine ha saputo accostarsi ai santi, offrendoci l'esempio di una vita, non comune, non mediocre, ma di altissimo tenore spirituale.

Il La Fontaine ha saputo veramente scalpellare il masso di marmo della propria vita, per-